LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Atalanta-Juventus 0-2

I bianconeri senza Boninsegna e con Verza (suo il primo gol) al posto di Furino infortunato, passano con forza a Bergamo

Verza primo gol in serie A

Torino-Bologna 2-0

I granata risentono delle troppe assenze: con Pileggi (in campo perché Pulici va ko) e Graziani un facile successo

Pileggi esordio e subito un gol

Classifica

JUVENTUS	33
TORINO	29
MILAN	28
VICENZA	28
INTER	25
PERUGIA	24
VERONA	23
NAPOLI	22
ROMA	20
ATALANTA	20
LAZIO	19
GENOA	18
FIORENTINA	17
BOLOGNA	16
FOGGIA	16
PESCARA	14

Bordon para il rigore di Cellini

Milan-Inter 0-0

Sfida vibrante senza vincitori: un rigore regalato dall'arbitro Menegali ai rossoneri è stato parato da Bordon

Paolino Rossi super cannoniere

Lazio-Vicenza 1-3

Un Paolo Rossi sempre più brillante e positivo segna la sua prima tripletta e rimette nei guai la squadra di Vinicio

LA JUVE SEMPRE PIU' SICURA

SOLO IL TORO TIENE IL PASSO

Dalle torinesi ai tre gol di Rossi

Una domenica con i fiocchi

Tutto regolare: alla lunga, la logica conta anche in calcio, vincendone l'opinabilità. La Juventus, pur costretta a rinunziare a Boninsegna (collica) e a Furino (dopo l'inizio, per infortunio) fa la sua partita aperta a Bergamo, smentendo persino il «cinismo da media inglese», tanto da migliorare questa stessa «media» con una secca vittoria: segnano Verza e Benetti, cioè la giovane guardia e l'esperienza. Il Trap può adesso concentrarsi sull'Ajax (che è sempre un cliente ostico) e guarda dall'alto la «lista» degli inseguitori, sgranatasi come annunavamo nelle previsioni domenicali.

Il derby di San Siro ha visto botte e furore, pochi sprazzi di gioco dettati dai «vecchi» e sprazzi incandescenti messi in azione dai giovani: ma lo zero a zero è anche emblematico, fa dire a Liedholm che «nessuna delle due squadre meritava di vincere», sottolinea come la qualità del calcio rossonerazzurro resti ancora al di qua della linea ottimale. Paolino Rossi segna tre gol su azione all'Olimpico, disfacendo la Lazio di Vinicio, lo zoppicante Antognoni riporta la Fiorentina alla vittoria, non basta Pruzzo al Genoa per imporsi a Foggia. La «bagarre» in coda continua, recando affanni a questo e quel club.

Resta il solo Torino ad inseguire la gran Vecchia. E' privo di due uomini-faro come Pecci e il «poeta» Claudio, perde dopo tredici minuti Pulici ferito alla testa. Insomma: roba da titoloni romanzeschi, all'insegna di «E le stelle stanno a guardare» (dalla tribuna o dalla corsia). In ogni caso i granatieri, pur arruffando gioco, agguantano la posta piena con un bel gol di Pileggi (ma la difesa bolognese gli ha fornito un biglietto che indicava: prego, s'accomodi) e nel finale con una botta di Graziani, stupenda e che riscattava l'intera ripresa, condotta ad un ritmo da «capoli contro ammogliati».

Non è quasi giudicabile la gara vista al Comunale: per quel Torino dimezzato e per quel povero Bologna incapace di far correre la palla. Confessano alcuni amici bolognesi: «Sto Pesaola ha voluto imporre un ritiro per tutta la settimana, ecco il risultato, gente che sembra aver la nausea di se stessa e a costo di castrarsi rinuncia persino a combattere». Fatto sta che Terraneo non ha dovuto intervenire su un solo pallone, benché la difesa torinista abbia lasciato due comode occasioni-gol ai bolognesi nel primo tempo. Roba da addormentarsi, e per poco non cadere al sonno persino l'arbitro Casarin. C'era da applaudire alla gente che ancora insisteva nel manovrar tamburi: santa generosità tifosa, che mai oserebbe chiedere il rimborso del biglietto.

Una domenica ardente, però. Allarga il cuore ai piemontesi, che non avevano mai dubitato delle loro squadre, distende qualche ruga juventina, mette a fuoco la giusta distanza che divide la Madama dai suoi avversari. Vanno a rete due ragazzi come Verza e Pileggi, ed anche questo è un buon segno. Ripetiamo l'elogio a Paolino Rossi, che se lo merita a tutte lettere maiuscole. Semmai possono preoccupare alcuni esperti, da Bellugi al granatiero Zaccarelli, che avremmo voluto vedere più autoritari in tanta mediocrità: sono o non sono in possesso del passaporto argentino? Beh, stiano attenti: o migliorano o rischiano di vedersi fermare alla dogana (ma non desidero certo tornare su Torino-Bologna, partita che per troppe ragioni si è svolta in modo atipico: l'unico commento sarebbe questo, caro ad un aristocratico emiliano: «Un bel tacer non fu mai detto»).

E così, a otto giornate dal termine, solo il Torino sembra ancora in grado di dir la sua nei confronti della Vecchia Signora: semprechè scavalchi, tra sette giorni, un ostacolo qual è quello del Napoli, campo mai facile. E semprecché, seduta sui suoi quattro punti, la citata Vecchia non s'addormenti sugli allori e sul «più uno» di moda inglese. Le capitò anni fa, oggi i bianconeri non fanno che ripeterselo l'un l'altro, magari in dialetto, magari masticando in olandese (per via dell'Ajax in arrivo).

In calcio basta vincere, non serve stravincere: e così non abbiamo nulla da obbiettare a chi tentenna o maligna o trae conclusioni capziose dai fatti e dalla realtà espressa, dopo ventidue giornate, grazie all'impegno del club torinesi. Il bilancio finale va chiarendosi, tutte le stenatore trombe allrusi tradiscono stonature. Oltre al Vicenza, che è bello e se giocare. Il resto è casualità, è scarsa minestra nel piatto. Ed ora accogliamo l'Ajax per il mercoledì di Coppa: non è un «babau», ma è sempre meglio rinserlo fuori.

Giovanni Arpino

L'Ajax oggi in arrivo

La squadra di Krol mercoledì allo Stadio nella gara di ritorno dei "quarti„ di Coppa campioni

Hanno fatto centro i n. 14

Bergamo. Il colpo di testa con cui Verza ha segnato il primo gol per la Juventus a Bergamo (Telefoto Olympia)

Pileggi al suo esordio in serie A è riuscito subito a far centro. Una bella giornata per i n. 14 (Foto «Stampa Sera»)

In Argentina con il n. 23?

Per Facchetti derby speciale

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 12 marzo.

La grande giornata di San Siro è cominciata presto, stamane. Bagarini e venditori di bandierine e sciarpe in attività dalle otto, si mischiavano alla folla che si evviava al Palazzo dello Sport per la mattinée dei campionati europei indoor di atletica leggera, mentre dalle scuderie del vicino ippodromo già uscivano i trottatori per le sgambature. I ragazzi premevano contro la recinzione della scuola di equitazione, giovani e meno giovani correvano sui viali in tuta, passavano gruppetti di ciclisti che puntavano alla campagna. A chi crede che in Italia non si faccia dello sport, la risposta di San Siro che ha offerto tutto — dal professionismo più smaccato all'attività fisica per la salute — è stata oggi totale.

A quell'ora, alle otto, nerazzurri e rossoneri iniziavano una delle due domeniche «storiche» della stagione, la sfida strattitadina ha sempre un sapore particolare. La sveglia, la colazione leggera, il pranzo alle undici, il viaggio verso il grande catino già ricolmo di folla all'una, mentre sul terreno si sviluppava lo spettacolo di «Antenna Nord», Nadia Cassini ed i bersaglieri, orchestre e cantanti, per distrarre il pubblico e calmare i bollori degli ultras.

Trentesimo e ultimo

Della giornata «totale» di San Siro, fa parte anche la giornata «speciale» di Giacinto Facchetti. Il suo è stato, a meno di un clamoroso ripensamento, il suo ultimo derby, il trentesimo, contando solo quelli di campionato. Esce dalla scena di Inter-Milan il penultimo dei grandi protagonisti del calcio milanese degli Anni 60: resta ancora Rivera che Nereo Rocco continua ad indicare come punto fisso del suo Milan del domani. (con Pruzzo, Novellino o chissà chi, la piazza è tutto un ribollire di voci e di speranze).

Giacinto Facchetti ha giocato per l'Inter, ovvio, ma anche per se stesso. Forse, anche se lo ha negato nelle interviste della vigilia, l'ultimo derby è quello che più lo ha emozionato. Di certo gli ha messo paura. E' andato in campo con brutti ricordi alle spalle, il derby gli andata aveva coinciso con un periodo balordo per lui, attorno al capitano, al suo ruolo di «libero» inattaccabile roteavano critiche maligne. Già lo accusavano di aver regalato a Kipiani, goleador della Dinamo di Tbilisi, la palla che ha eliminato l'Inter nel primo turno di Coppa, ed alla fine della partita lo accusavano di nuovo di non essere riuscito ad opporsi sul primo punto del Milan dello scatenato Buriani, grande match winner qual pomeriggio. Un Facchetti indeciso, ma anche lasciato solo dagli scriteriati compagni della difesa, solo in larghi spazi contro un avversario troppo più giovane di anni e più svelto di gambe.

Oggi, Facchetti ha cercato di cancellare i brutti ricordi, c'è riuscito solo in parte. Ha alternato interventi buoni ad indecisioni, la stessa frutta nell'effettuare i rilanci ha denunciato, se non insicurezza assoluta, di certo un'ansia che lo tormenta, lo porta a non essere sereno come una volta. Il vento contrario nel primo tempo lo ha ostacolato: ha battuto male i primi due palloni, poi è uscito bene su Antonelli, ha chiuso Maldera per fermare di petto il tiro dell'avanzante terzino. L'arbitro lo ha tradito malamente all'undicesimo della ripresa, Giacinto in ricorsa su Antonelli, liberatosi a centrocampo, ha fatto la cosa più bella della sua partita: un recupero rabbioso, un intervento sulla palla da professionista onesto, da giocatore che rispetta se stesso e l'avversario. Ma ecco Menegali indicare il dischetto, poi la botta di Cellini e la doppia parata di Bordon. Ed allora Facchetti si scatena, protesta tutto la fascia di capitano. I nervi gli cedono, all'ultimo derby. E Menegali, impietoso, alza per il capitano il cartellino giallo: capitano autodegradato.

Nervi con ragione

Ma il nervosismo di un calciatore così esemplare ha le sue ragioni, oggi. Facchetti infatti sapeva di non dover solo chiudere i conti con il derby di andata, agli occhi dei tifosi.

La giornata era per lui importante non solo perché affrontava l'ultima sfida cittadina. Sapeva di giocarsi, anche, qualcosa che gli preme moltissimo. Può sembrare impietoso, e lo è, che un giocatore della sua classe, della sua carriera, venga sottoposto ad esami, ma il calcio non ammette flessioni (e non ammette neppure sfortune, vedi quelle di Castellini virtualmente «uscito» dalla rosa del ventidue per Mar del Plata, anche se Bearzot non si è ancora pronunciato ufficialmente).

Scirea e Manfredonia premono. Il c.t. ha già fatto praticamente la promessa a Giacinto, ma altre incertezze coinvolgerebbero Bearzot, con il pianto nel cuore, a relegare Facchetti ad un ruolo di capitano non giocatore. Al «solo di ventitreesimo, di «vecchia gloria» aggiunta al gruppo per dare esperienza e, magari, per fare da osservatore alle altre partite del «Mundial». Ma Giacinto vorrebbe andare in Argentina come calciatore in servizio attivo magari non titolare fisso ma pronto alla bisogna. Oggi ha lottato, si è buttato soffrendo anche per questo. Davanti a lui è passato in novanta minuti il film di una carriera gloriosa, ma forse più di tutto lo ha condizionato il desiderio di concretizzare l'ultimo sogno. Trenta derby, quattro campionati del mondo: benemerenze che il cavalier Giacinto Facchetti vuole far stampare sul suo biglietto da visita a fine stagione. A Bearzot l'ultima risposta.

Bruno Perucca